

CLIPPER MEDIA e RAI CINEMA

presentano

ESULI

Tre documentari per raccontare gli esuli del Terzo Millennio

di

Barbara Cupisti

Una produzione
Clipper Media con Rai Cinema

PRODUZIONE

CLIPPER MEDIA
Sandro Bartolozzi - General manager
+39 337 768802
clipper.media@tiscali.it

Via Emanuele Gianturco, 11
00196 Roma
+39 06 45473921 int. 117 - 118
clippermedia@gmail.com
www.clippermedia.it

UFFICIO STAMPA

REGGI&SPIZZICHINO Communication
+ 39 06 95583615
info@reggiespizzichino.com
www.reggiespizzichino.com

Maya Reggi:+39 347 6879999
Raffaella Spizzichino: +39 338 8800199

ESULI

Tre documentari per raccontare gli esuli del Terzo Millennio

Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR), alla fine del 2014 più di 59,5 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case a causa di conflitti, e crisi umanitarie, socio-politiche e ambientali. Il 51% di queste persone sono minori sotto i 18 anni di età. Se queste 59,5 milioni di persone fossero una Nazione, sarebbe la 24^a Nazione più grande del mondo. Tre quarti di questi rifugiati sono in una situazione di “esilio a lungo termine” senza alcuna prospettiva di ritorno a casa.

Questi numeri ci descrivono un esodo forzato e permanente di centinaia di migliaia di persone che, anno dopo anno, si mettono in cammino e rischiano la vita per evitare la morte, la persecuzione o la miseria che li attenderebbe dove hanno sempre vissuto, lavorato e dove spesso lasciano anche i loro affetti più cari.

Recenti studi indicano che la popolazione dei rifugiati continuerà a crescere durante tutto il prossimo decennio, anche in nuove e diverse modalità. Nuove connotazioni dovute alla crescita demografica in particolar modo in Africa e Asia; un numero sempre più elevato di rifugiati urbani che porterà a una maggiore urbanizzazione; ogni anno milioni di esiliati saranno causati dai cambiamenti climatici e dai disastri naturali; lo spopolamento di intere aree del mondo, dovuto sia dal crescente costo del cibo, questo causato dalla crescente urbanizzazione e dalla riduzione della produzione agricola in Africa e Asia che dal crescente numero di conflitti.

IL PROGETTO

La produzione Clipper Media e RAI CINEMA hanno prodotto tre documentari per raccontare i rifugiati. In anni recenti, Clipper Media e RAICINEMA hanno collaborato per numerosi documentari.

La trilogia vuole approfondire le storie di chi vive lontano dal proprio Paese di origine spesso in situazioni di precarietà abitativa, sanitaria, lavorativa, economica, sociale ed educativa.

Si tratta una realtà che è molto più vicina a noi e al nostro vissuto di quanto si possa pensare; basti ricordare gli esodi della Seconda Guerra Mondiale, quelli derivanti dai conflitti nei Balcani negli anni Novanta, fino ai più recenti sommovimenti popolari in Libia o tuttora in Medio Oriente (Siria).

L'informazione che raggiunge l'opinione pubblica del nostro Paese relativa alle crisi umanitarie, alle guerre che scoppiano in tutto il mondo spesso non riesce a comunicare la gravità degli effetti che colpiscono queste persone che, in breve tempo, si trovano sradicate dalla propria terra, non più in grado di provvedere autonomamente a loro stessi e alla propria famiglia.

Il progetto si sviluppa in tre documentari, ciascuno di un'ora circa, che indagano le “ragioni dell'esilio”: i conflitti e le guerre; le persecuzioni politiche, razziali e religiose; i cambiamenti ambientali e il depauperamento delle risorse.

Il primo documentario è dedicato ai **profughi di guerra** ed è stato realizzato in Turchia e Giordania tra i profughi siriani e palestinesi e in Kenya tra i profughi somali. Si descrivono le ondate migratorie determinate da guerre tra Stati, conflitti etnici e guerre civili, e si incontrano profughi in fuga dai territori interessati dall'azione bellica. Si spiegano le ragioni di questi esodi e si mostra la vita all'interno dei campi profughi. Sono forniti i numeri impressionanti che circondano questa realtà e sono raccontate le storie, le emozioni e le speranze dei protagonisti.

Il secondo documentario si concentra sulle storie di esodo di coloro che sono stati costretti ad allontanarsi dal proprio Paese a causa di **persecuzioni di razza, religione, nazionalità**, appartenenza ad un determinato gruppo sociale od opinione politica. In particolare, il documentario narra la vicenda dei **profughi tibetani** ed è stato realizzato in India, sede del Parlamento tibetano in esilio. Ci si concentra dunque su quelle situazioni in cui, secondo la Convenzione di Ginevra, si ha diritto ad usufruire dello status giuridico di “rifugiato”. Sono protagoniste le storie di coloro che hanno scelto di spostarsi non perché alla ricerca di migliori opportunità di vita e di lavoro, ma perché costretti ad abbandonare la propria casa e la propria famiglia e a trovare protezione fuori dal proprio Paese.

Il terzo documentario è dedicato ai **“rifugiati ambientali”** e agli esuli da “conflitti ambientali” ovvero a tutte quelle situazioni in cui il degrado ambientale, il depauperamento delle risorse, l’inquinamento, i disastri naturali hanno determinato, per centinaia di comunità sparse nel mondo, l'impossibilità di garantirsi mezzi di sostentamento nei propri territori. Si tratta, generalmente, di fenomeni quali siccità, desertificazione, erosione del suolo, deforestazione, ristrettezze idriche e cambiamento climatico come anche di disastri naturali quali cicloni, tempeste, terremoti ed alluvioni. Si tratta inoltre di situazioni in cui la realizzazione di grandi infrastrutture determina lo sgombero forzato di intere comunità. Si stima che, ogni anno, ci sono circa 6 milioni di profughi ambientali. Un fenomeno che per il 2050, secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, potrebbe riguardare 200/250 milioni di persone. Persone a tutt'oggi prive di tutele giuridiche, che vivono un dramma di cui si parla poco. I Paesi coinvolti in questo documentario sono il Brasile e gli Usa (California).

Nel lavoro di ricerca ci si è avvalsi di fonti istituzionali quali l’Ufficio ONU per i Rifugiati, il WFP, l'Amministrazione centrale tibetana di Dharamsala e la Città di Porterville (California) e le ONG locali ed internazionali Action Aid, Survival International, Greenpeace, International Campaign for Tibet, Conselho Indigenista Missionario.

ESULI – Le Guerre

Produzione: Clipper Media e RAI CINEMA

Diretto da: Barbara Cupisti

Sceneggiatura: Barbara Cupisti

in collaborazione con Natascia Palmieri

Fotografia: Sandro Bartolozzi

Montaggio: Alessandro Marinelli

Suono: Stefano Civitenga

Musiche: Tommaso Gimignani, Vittorio Giannelli - Edizioni Warner Chappell Music Edition

Production Manager: Natascia Palmieri

Con il patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)

Durata: 70'

Formato: HD

Migliaia e migliaia di persone sono esiliate ogni anno a causa delle guerre. Il 55% di tutti i rifugiati provengono dai principali Paesi afflitti da guerre: Afghanistan, Somalia, Iraq, Siria e Sudan. Studi di settore indicano che intere aree del mondo potranno spopolarsi nel prossimo decennio a causa del crescente numero di conflitti.

Il documentario è dedicato a questi profughi, alle storie di chi è fuggito per mettere in salvo la propria vita e quella dei propri cari. In 70 minuti si è focalizzata la situazione di rifugiati provenienti dalle due principali aree di crisi nel mondo: la Repubblica araba di Siria e la Somalia. È stato infatti acclamato che più della metà (53%) di tutti i rifugiati nel mondo provengono da solo 3 Paesi: la Repubblica araba di Siria (3,88 milioni), Afghanistan (2,59 milioni) e Somalia (1,11 milioni).

Allo stesso tempo, il documentario è stato girato in Paesi che stanno affrontando una maggiore popolazione di rifugiati: la Turchia, dove circa 1,6 milioni di rifugiati residenti, rendono il Paese per la prima volta il più grande Paese ospitante di rifugiati. Quindi, la Giordania, secondo Paese al mondo – dopo il Libano – che ospita il più grande numero di rifugiati in relazione alla propria popolazione. Dai campi profughi, agli insediamenti informali, dai profughi urbani a quelli integrati nelle società che li hanno ospitati, il documentario dà grande risalto alle storie di vita, ai ricordi, alle emozioni e alle aspettative dei protagonisti. I vissuti personali, insieme alle testimonianze di esperti delle Nazioni Unite e alla presentazione di dati e statistiche restituiscono un quadro desolante, con migliaia di persone che vivono ai limiti della sopravvivenza, in condizioni di completo assistenzialismo e di precarietà abitativa, sanitaria, economica, sociale ed educativa.

Il documentario inizia con le immagini e le testimonianze raccolte nel campo profughi più grande al mondo: Dadaab, in una terra desolata al confine tra il Kenya e

la Somalia, dove risiedono circa 430.000 somali, da oltre vent'anni. Il campo appare come un'immensa baraccopoli in cui la vita scorre scandita dalla distribuzione degli aiuti umanitari, attentati e scorrerie. Uscire dal campo è estremamente difficoltoso, a causa dell'alto livello di pericolosità della zona e anche per il fatto che la gran parte dei profughi sono sprovvisti di documenti d'identità. Dall'Africa si passa alla guerra in Siria che ha causato la fuga di oltre 4 milioni di persone, generando la crisi umanitaria più grave dell'ultimo decennio. Le storie si snodano tra la Giordania e la Turchia: nel campo di Zaatari, a 12 km dal confine tra Siria e Giordania, che cresce con un ritmo tale da averlo reso la quarta città della Giordania e nel campo di Ackakale, uno dei 15 campi profughi allestiti dal Governo turco nell'aprile del 2012, che da rifugio a 25.000 rifugiati siriani. Queste zone sono state visitate pochi mesi dopo l'esplosione dell'emergenza umanitaria causata dal grande numero di profughi che iniziava a fuggire dalla Siria.

Il documentario si conclude con le storie dei profughi palestinesi del 1948. Usciti dal Paese con la convinzione di rientrarvi dopo pochi giorni, si trovano ancora oggi lontani dalla propria terra, con i loro figli e nipoti a cui hanno tramandato lo status di rifugiato. Racconti di umiliazione e rinascita di fronte alle sponde del Mar Morto che per pochi chilometri separa i nostri protagonisti dal proprio Paese, dalle case abbandonate e dai propri cari mai più rivisti.



ESULI – Tibet

Produzione: Clipper Media e RAI CINEMA

Scritto e diretto da: Barbara Cupisti

Fotografia: Sandro Bartolozzi

Montaggio: Alessandro Marinelli

Musiche: Tommaso Gimignani, Franco Eco

Production Manager: Natascia Palmieri

Durata: 70'

Formato: HD

La diaspora del popolo tibetano, dal 1959 ai giorni nostri, raccontata attraverso un crescendo di testimonianze di persone fuggite dall'occupazione del Tibet.

Il film è ambientato in India, tra Dharamsala – sede del Governo Tibetano in esilio – e gli altipiani imponenti e spettacolari del Laddak – soprannominato “Piccolo Tibet” per la forte somiglianza ambientale e culturale con il vicino Tibet. L’India è il Paese che ha ospitato il maggior numero di profughi tibetani, garantendo loro quella libertà d’espressione sociale, culturale e religiosa che tutt’oggi gli è negata nel proprio Paese d’origine.

Palden Gyatso e Ama Ade, due ex prigionieri politici, oggi ottantenni, che hanno passato più di trent’anni nelle carceri cinesi, subendo privazioni e torture di ogni sorta descrivono l’occupazione del Tibet, che, dal 1959, ha causato più di 100,000 rifugiati tibetani, che hanno seguito l'esempio della loro guida spirituale, il XIV Dalai Lama.

Il documentario prosegue con il racconto, dall'alba al tramonto, della vita quotidiana all'interno dei cosiddetti “villaggi dei bambini tibetani”. Villaggi sorti in tutta l’India ed attivi da oltre 50 anni con l’obiettivo di educare e formare i bambini e i giovani nati in esilio così come quelli che ogni anno continuano a fuggire dal Tibet e che giungono a piedi, accompagnati da guide o addirittura da soli. Qui i bambini, spesso orfani, vengono accolti in vere case ed accuditi da “mamme” che si prendono cura di circa 10-12 bambini ciascuna. Qui imparano e praticano, con rigorosa dedizione, la cultura, la lingua e il buddhismo, così come i lavori domestici. Un progetto che testimonia della grande attenzione che i tibetani tutti hanno deciso di riservare all’educazione delle nuove generazioni, affinché queste contribuiscano a mantenere viva la cultura di un intero popolo.

Tenzin, Lhamo e Khunsang sono giovani attivisti che organizzano dibattiti e dimostrazioni e hanno seguito quell’invito del Dalai Lama che chiede alle nuove generazioni di assumersi la responsabilità di rivendicare i diritti del proprio popolo.

Un altro giovane è il monaco Jahang, che racconta la sua fuga dal Tibet. La sua testimonianza offre uno scorcio sull’attuale situazione di violazione dei diritti umani

fondamentali in Tibet, così come sul progetto del governo cinese di annientamento totale della cultura e della religione tibetana. Jahang ha perso un fratello che si è auto-immolato, come tanti altri giovani in questi ultimi anni. E su questo gesto estremo e pacifico, perché colpisce nessun altro che se stessi, e sul suo valore si esprimono gli altri protagonisti del film. Un gesto dimostrativo contro la privazione della libertà d'espressione affinché il mondo intero prenda consapevolezza di cosa significhi, oggi, vivere in Tibet. Un gesto che, come dice uno dei nostri protagonisti, "è carico di molte speranze".

Il documentario si chiude con un'intervista esclusiva a Sua Santità il Dalai Lama.



ESULI – L'ambiente

Produzione: Clipper Media e RAI CINEMA

Regia: Barbara Cupisti

Soggetto: Barbara Cupisti

in collaborazione con Natascia Palmieri

DOP: Sandro Bartolozzi

Montaggio: Alessandro Marinelli

Musiche: Tommaso Gimignani, Franco Eco

Production Manager: Natascia Palmieri

Realizzato con la collaborazione di Survival International

Con il Patrocinio di Amnesty International - Sezione italiana

Durata: 80'

Formato: HD

Il terzo documentario è dedicato ai profughi ambientali e agli esuli da conflitti ambientali, un numero sempre crescente di persone, prive di tutele giuridiche e che vivono un dramma di cui si parla poco.

I profughi ambientali sono quanti si sono trovati costretti ad abbandonare le proprie case a causa di fenomeni quali degrado ambientale, depauperamento delle risorse, inquinamento, disastri naturali che determinano l'impossibilità di garantirsi dei mezzi di sostentamento nei territori di residenza. Si tratta, generalmente, di fenomeni quali siccità, desertificazione, erosione del suolo, deforestazione, ristrettezze idriche e cambiamento climatico come anche di disastri naturali quali cicloni, tempeste, terremoti ed alluvioni. Si stima che, ogni anno, ci siano circa 6 milioni di profughi ambientali. Un fenomeno che per il 2050, secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, potrebbe riguardare 200/250 milioni di persone.

Accanto ai profughi ambientali, gli esuli da conflitti ambientali sono costretti ad abbandonare le proprie case a causa di opere infrastrutturali pubbliche o private e di progetti di sfruttamento delle risorse naturali che, in nome dello "sviluppo economico", sacrificano l'ambiente e i diritti delle popolazioni locali.

Anche in questo caso, si tratta di un fenomeno in costante crescita tanto che si stima che attualmente siano presenti nel mondo più di mille conflitti ambientali, che colpiscono principalmente le comunità povere e le popolazioni indigene. Processi di spoliazione di risorse naturali in cui sono coinvolte più di 2.000 imprese e istituzioni finanziarie, inclusi molti soggetti statali dei Paesi sviluppati e dei Paesi a economia emergente, che determinano lo sgombero forzato d'intercomunità, inquinamento, deforestazione ed erosione dei suoli, cambiamenti climatici e perdita di mezzi di sussistenza per le popolazioni locali.

Spesso questi progetti si scontrano con le proteste e l'opposizione delle comunità attraverso azioni giudiziarie, ma nella grande maggioranza dei casi si concludono con l'impunità per le aziende. Tuttavia, tra queste storie di devastazione ambientale, usurpazione e persecuzione degli attivisti, si segnalano casi emblematici e coraggiosi di resistenza.

È il caso dei Guaranì del Mato Grosso do Sul in Brasile, che hanno praticamente visto sottrarsi, nel corso dei secoli, tutto il loro territorio ancestrale. Ondate successive di deforestazione hanno trasformato la terra dei Guaranì, un tempo fertile, in un'ampia rete di allevamenti di bestiame e piantagioni di canna da zucchero per il mercato brasiliano dei biocarburanti.

A causa della distruzione della foresta le varie comunità non possono più cacciare e pescare, la terra è a malapena sufficiente per seminare i raccolti e la malnutrizione è un grave problema.

Alcuni gruppi sono rimasti completamente senza terra e vivono accampati ai margini delle strade. Molti altri vivono in minuscole riserve sovraffollate, con conseguenze sociali drammatiche.

La risposta di questo popolo profondamente spirituale alla perenne mancanza di terra è stata un'epidemia di suicidi unica nel Sud America.

Da qualche tempo però, molte comunità Guaranì stanno cercando di recuperare piccoli lembi della loro terra ancestrale. Questo fenomeno, detto "retomada", è osteggiato fortemente dagli allevatori violenti che periodicamente ri-occupano la regione.

Spesso gli allevatori assoldano sicari armati per difendere le "loro" proprietà: i Guaranì uccisi durante, o poco dopo, una retomada sono tanti.

La piccola comunità di Ñanderú Marangatú è un esempio tipico. Sebbene la legge le riconosca il diritto di vivere all'interno di una riserva di 9.000 ettari, nel 2005 la tribù è stata sfrattata dagli allevatori sotto la minaccia delle armi. Ma la comunità è ritornata, dimostrando grande coraggio.

È da questa storia pluriennale di persecuzione e resistenza che il documentario parte per affrontare il tema di uno sviluppo economico che, non tenendo in dovuta considerazione i diritti umani così come i diritti delle comunità locali sulle proprie terre e risorse, genera, con sempre maggiore frequenza, nuovi esuli.

Come nel caso degli esuli da conflitti ambientali, la destinazione dei profughi ambientali sono spesso le città limitrofe ai propri territori. Si tratta difatti di persone che provengono da aree povere basate su economie di sussistenza e dunque dotate di mezzi insufficienti a permettere lunghi viaggi e migrazioni internazionali.

Il cambiamento climatico non è soltanto un problema per i Paesi in Via di Sviluppo. Molte società occidentali, e altamente sviluppate, si trovano ad affrontare gli effetti di questo cambiamento, come il caso della California.

Per il quarto anno, la California sta avendo un record di siccità che genera un drammatico inaridimento del territorio. Nel gennaio del 2015, il Governatore Jerry Brown ha dichiarato lo Stato di Emergenza e ha imposto rigorose misure di conservazione a livello statale.

A causa dell'innalzamento delle temperature, nel corso degli ultimi 100 anni, la siccità in California è aumentata vertiginosamente.

Uno recente studio ha dimostrato come l'attuale situazione, dovuta in gran parte al record di alte temperature registrate, sia la peggiore da 1.200 anni a questa parte.

Qui abbiamo incontrato Donna Johnson, una volontaria che in prima persona ha subito le conseguenze della siccità, che ha deciso di aiutare quelle famiglie che si trovano a vivere in case senza più acqua corrente. La seguiamo mentre con il suo pick up distribuisce l'acqua.

I protagonisti raccontano di storie drammatiche, di anziani o di intere famiglie che hanno investito tutti i loro beni per costruirsi delle case in cui ora non è più possibile abitare (secondo la legge degli Stati Uniti le abitazioni che non sono più servite dall'acqua corrente devono essere segnate di rosso).

Queste persone si trovano di fronte alla reale possibilità di essere sfrattati dalle loro stesse abitazioni e di diventare degli sfollati in America, la nazione più sviluppata del mondo.

Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel 2050 circa 250 milioni di persone saranno costrette a lasciare le loro case divenendo così dei rifugiati ambientali.

Questo è il messaggio che il documentario vuole dare. Attraverso i secoli, le popolazioni indigene ci ricordano che l'uomo e l'ambiente non devono essere considerati come parti separate. Ci ricordano che il Cuore è la nostra Madre Terra e che il modello di sviluppo economico occidentale può provocare il collasso ambientale e la morte stessa dell'uomo.

Nonostante il numero sempre più crescente, gli esuli da conflitti ambientali e i rifugiati ambientali non hanno ancora ricevuto un formale riconoscimento giuridico e sono tuttora un fenomeno poco conosciuto, sebbene i recenti sforzi dei leader spirituali, come quello di Papa Francesco che nel 2015 ha pubblicato l'Enciclica sull'ambientale, tendono a far accrescere l'attenzione della Comunità internazionale su questo problema.

Il documentario vuole dare un contributo affinché queste situazioni siano maggiormente conosciute e affinché le storie di questi Esuli del terzo millennio non siano dimenticate.



Barbara Cupisti

Barbara Cupisti è un'attrice e una regista italiana di film documentari.

Diplomata all'Accademia Nazionale D'Arte Drammatica Silvio D'Amico, inizia la sua carriera come attrice di teatro con Peppino Patroni Griffi e poi nel cinema con *La Chiave*, di Tinto Brass. In seguito lavora anche con Dario Argento, Michele Soavi, Lucio Fulci, Lamberto Bava, Norman Jewison, Paul Planchon, Antonio Pedro Vasconcelos, John Lofve, Gabriele Salvatores, Angelo Orlando, Carlo Verdone e Franco Bernini. Nel 2002, è apparsa in *Total Kheops* con Marie Trintignant e Richard Bohringer.

Nel 1988 approda alla conduzione con *Survival*, 4 puntate dai luoghi estremi del mondo in onda su RAITRE il sabato, alle 20.30.

Conduce in studio per Rai International *Questa Italia Teatro* e per RaiEducational è la conduttrice di *CartaIn*, un programma sulla formazione a distanza dei giovani.

Ritorna poi al suo originario interesse per la regia - aveva esordito nel 1988 con *Fotoromanza*, un corto di 28 minuti realizzato in 16mm con produzione francese - e realizza per RAISAT SHOW una serie di 20 interviste ad altrettanti personaggi dello spettacolo. È stata impegnata anche nella realizzazione, supervisione e direzione artistica di un format originale per la Twentieth Century Fox, *Attrazioni Segrete*, un reality andato in onda su FOXLIFE. Il programma creato in Italia è stato poi venduto in 27 Paesi nel mondo.

Grazie all'esperienza in programmi televisivi di ambito storico, sociologico e culturale scopre l'interesse nel raccontare storie di uomini e donne, trovando nel documentario il modo ideale di scrivere per immagini. Nel 2002 inizia quindi a girare lunghi documentari per il cinema.

Il suo primo film, *Madri* (90 min), proiettato alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia del 2007, ha vinto il David di Donatello nel 2008 come Miglior Documentario dell'anno. Il film, attraverso una serie di conversazioni con alcune madri, svela il terrore che queste vivono nel non rivedere tornare a casa i propri figli.

Il secondo documentario, *Vietato sognare* (2008), proiettato in diversi festival cinematografici internazionali e distribuito in tutta Italia da Arci Ucca, ha ricevuto come riconoscimenti il "Premio del Pubblico per il Miglior Film Documentario" al Bahrein International Human Rights Film Festival (maggio 2009); l'"Amnesty International Cinema and Human Rights Award" al Festival Internazionale del Cinema di Pesaro (giugno 2009) e il XII "Sigillo per la Pace" (Firenze, 2009). Inoltre, il film ha ricevuto l'Alto Patronato da parte dell'Unicef Italia. Il documentario si concentra su due figure in parallelo: Ali Abu Awwad, ex combattente della resistenza della prima Intifada, ora membro di spicco del movimento non-violento palestinese; ed Elik El-Hanan, ex-soldato israeliano, ora direttore del Israeli chapter of the

association Combatants for Peace. Il documentario narra la loro esperienza di crescere in una società militarizzata e del comune desiderio di pace futura. Nello stesso anno la regista è stata scelta come membro della Giuria della Sezione Orizzonti, presieduta da Chantal Akerman, alla 65^a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia.

Nel 2011, il film *Io Sono*, che ha ottenuto il patrocinio di Amnesty International, è stato presentato fuori concorso alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Le storie dei protagonisti sono racconti di schiavitù: persone che, spinte dalla fame, dalla povertà, dalle guerre, arrivano in Italia pagando somme esorbitanti ad organizzazioni criminali. Con il desiderio di migliorare le proprie sorti, una volta giunti in Italia si trovano, invece, a dover lavorare nell'economia sommersa, sottopagati e costretti anche a prostituirsi per ripagare i propri debiti. Da Crotona a Napoli, fino a Roma, la telecamera, accompagnata dai versi da una poesia di Pasolini, *Profezia*, documenta queste storie.

Nel 2012, *Fratelli e Sorelle, storie di carcere*, realizzato con Rai Cinema, vince il Premio Flaiano e il Premio Ilaria Alpi per il Miglior lungo reportage italiano. Il film si concentra sulla drammatica situazione delle carceri italiane dove i prigionieri, al posto di seguire programmi rieducativi, si trovano a vivere in carceri sovraffollate e, nella maggior parte dei casi, in condizione di sottomissione.

Nel 2013 gira il documentario *Interferenze Rom*, sulla situazione dei diritti umani della più grande minoranza etnica presente in Europa: 10-12 milioni di persone che vivono in condizioni di emarginazione estrema. Il film è stato girato in Italia, Macedonia e Spagna.

Il suo ultimo lavoro, *Esuli*, del 2014, composto da tre documentari, raccontano storie di esuli del Terzo Millennio.